Anno IX — N. 221 Buenos Aires 7 Febbraio 1903 (Seconda Epoca) — Anno I — N. 5

L'AVVENIRE

L'argomento piú persuasivo contro i tiranni é un buon fucile.

Coloro che predicano la calma nei momenti dell'azione, sono traditori e vili!

Redattore:* C. PASSERINI**—Per ciò che riguarda il periodico indirizzare a: ***M. CAMERA Calle 18 de Julio, 230, ***Montevideo***

Sempre avanti!...

Essendoci pervenute in questi ultimi giorni, diverse lettere dall'interno della repubblica—lettere che il *benigno fisco* cavallerescamente non ci rubó—abbiamo potuto constatare, dal tenore delle medesime, che la nostra propaganda, malgrado la burrasca ultima, ed il silenzio forzoso dei nostri giornali, non ha sofferto la benché minima interruzione. Anzi possiamo affermare ch'essa é aumentata d'intensitá inquantoché la reazione ha ingagliardito l'animo dei buoni compagni nostri, i quali in questi momenti spiegano dappertutto un'attivitá febbrile, degna di lode e presaga di un grandioso movimento rivoluzionario in un prossimo avvenire.

Da tutte le parti poi ci giungono parole d'incoraggiamento ed incitamento alla lotta e noi che andiam superbi di rimanere sulla breccia malgrado i colpi spietati della reazione, ringraziamo i compagni del largo appoggio morale ed anche materiale che ci concedono, mentre promettiamo loro di non lasciarci abbattere dalla raffica e lottare sempre e fortemente, contro alle leggi ed all'autoritá, per l'avvento glorioso del grande ideale anarchico.

Viva l'Anarchia! Viva la Rivoluzione Sociale.

PARLIAMO CHIARO

Gli avvenimenti che vanno succedendosi da un tempo a questa parte, ci dimostrano eloquentemente le intenzioni del governo argentino a nostro riguardo. Non si tratta di un inconveniente passeggero originato dalla ignoranza di qualche membro delle classi dirigenti; si tratta di una campagna serrata, audace, che s'intraprende contro il libero pensiero e che prenderá proporzioni gravi se l'energia popolare non vi oppone degli ostacoli.

Sta bene che in questo genere di affari la borghesia finisce sempre con l'ottenere degli effetti contrari; sta bene che coloro i quali professano una idea debbono accettarne le conseguenze; peró sta anche bene abbandonare per un istante ogni considerazione ed entrare in un terreno pratico di lotta.

Ormai non bisogna farsi piú illusione. Ogni ricorso, ogni platonica protesta, ogni intervenzione della legge e dei legulei son diventati mezzi ridicoli, specialmente quando vengono adoperati da individui i quali per la dottrina che professano e per esperienza, sanno bene in che consiste l'apparato giuridico della societá presente.

Il fatto che la Repubblica Orientale si rese complice con il capo della polizia di Buenos Aires nell'espulsione di un suo cittadino, é la prova piú schiacciante contro l'affermazione di quei malfattori che credono, o vogliono far credere, essere la costituzione qualche cosa di sacro.

E' la prova piú schiacciante che dimostra come vi siano degli imbecilli e dei furbi i quali, sotto una invernicíatura democratica, vogliono tranquillamente ingannare il popolo lavoratore, ostentando glorie passate per la pretesa conquista dei diritti politici.

La necessitá di una spiegazione franca e dignitosa s'impone, quantunque la collera di qualche altolocato si scateni furibonda.

Le famiglie abbandonate, la persecuzione costante, la fame, la miseria costituiscono insieme una aperta violazione contro la vita e la libertá. Tutti coloro che rimangono o presto o tardi vittime di questa violazione si trovano in stato di legittima difesa. Non vi puó essere uomo che si dichiari onesto senza riconoscere in una persona qualsiasi il diritto di salvaguardare la propria esistenza minacciata, anche quando in casi estremi faccia uso delle armi e causi la morte del proprio avversario.

Davanti allo stesso concetto giuridico ció é giusto, logico, umano.

Orbene, se si ammette la difesa contro chi assale con un coltello alla mano nell'ombra di una via, perché non si deve ammettere contro chi, togliendovi tutti i mezzi per vivere, vi mette in condizioni di morir di dolore o di fame?

Nel secondo caso non vi é forse lo stesso attentato piú brutale, piú malvagio del primo?

Colui che repentinamente in un momento di aberrazione mentale commette un assassinio, non é forse piú giustificabile di fronte a quello che con calcoli, insidie, e con inganno vi getta a tradimento fra i piú atroci tormenti, causandovi una morte lenta e penosa?

Ci si dice che tutto questo é il risultato di un regime sociale basato sulla prepotenza autoritaria e che bisogna lasciare alle coscienze quel tempo necessaria per conquistare un terreno ove affermarsi con sicurezza.

Provatevi a fare un discorso simile a chi si trova sotto i piedi di un criminale col pugnale di questi vicino alla gola! Provatevi a convincere quell'uomo a cui la legge di residenza strappó il padre, il figlio, la libertá, il pane!

La risposta loro non potrá essere che la reazione violenta, disperata, e quando si saranno liberati dal nemico che non contento di uccidere una volta, vuole uccidere ancora, allora forse potranno discutere.

Peró non tutti hanno questa forza di ribellione. Vi sono molti che restano annientati dalla disgrazia. Costoro se fanno fremere di sdegno chi sente col popolo, fanno ridere i carnefici di gioia feroce.

Le lacrime sparse dal povero Troitiño sul corpo del figlio morente, obbligato ad abbandonare l'ospedale per seguire il padre nella via dell'esilio; lo schianto di dolore che troncó la pace nell'animo del compagno Montesano, quando il proprio genitore cadeva fulminato alla notizia della sua sorte, non bastano a ricordare alla classe lavoratrice le infamie commesse.

Ci vuole una risposta che rimanga, la risposta virile, senza pietá, la risposta individuale che affermi il diritto sulle rovine del diritto medesimo.

Chi ha la forza di sollevarsi lo faccia, tranquillamente, senza aspettare le masse, senza perdersi in considerazioni dottrinarie.

La massa, qual'é oggi, offre un bersaglio maggiore e piú facile a scompigliarsi; le considerazioni si accettano nei periodi di calma.

La soluzione del momento é l'individuo, solo, che dalla moltitudine tumultuosa e vigliacca s'eleva, grande come un simbolo, per togliere l'arma omicida, sia pur essa fucile o legge, e convertirla in esplosione d'odio.

Romolo Ovidi.

Rio de Janeiro 25 Gennaio 1903.

LA LOTTA

Non é nostra intenzione il fare uno studio sulla lotta che ogni essere umano, ogni cosa esistente in natura, ha bisogno di sostenere in pró della sua esistenza a detrimento naturale di altri esseri, di altre cose inferiori, sia di forza, sia di azione.

La lotta alla quale ci riferiamo è quella sostenuta da certe categorie, da certe classi della razza umana, contro altre minori di numero sebbene piú forti in mezzi di coazione, di oppressione, verso le prime.

La lotta di classe é antica quanto la umanitá. Dal primo tiranno che la storia citi, data questa epica pugna di deboli contro forti, che fra mille convulsioni, fra mille trasformazioni, compiendo una evoluzione lenta quanto cruenta, raggiunse in questi tempi il periodo acuto, e la sua piú grande manifestazione, nella guerra tra capitalisti ed operai.

Consacrata dalla storia, trova la sua ragione di essere nella impellente necessitá che ogni individuo e le masse stesse risentono di avvicinarsi, il più possibile, al massimo del loro perfezionamento materiale e morale, ed é perció che la lotta di classe, tal quale oggi si combatte, è il principale fomite di progresso, poiché oltreché alla emancipazione economica delle masse, base generale della futura societá, tende alla emancipazione della scienza, delle arti e dell'industria, da quanto su queste possa gravare ed esercitare una forza coercitiva, impedendone lo sviluppo naturale.

Il fine di questa lotta é la soluzione del problema sociale. Questi nelle diverse forme che si manifesta ha bisogno di uno spreco continuo di energie, le quali tendono a renderlo piú facile allo studio del sociologo e piú semplice agli occhi della massa. E, tali energie, sono le risultanti della lotta di classe che i precursori spiegarono e che le masse operaie ed oscure combattono in beneficio di esse stesse e dell'umanitá.

Ma perché la soluzione della questione sociale si presenti facile al mondo, in maniera di evitare il piú che sia possibile il confusionismo, al passaggio — termine della lotta — tra l'attuale e la futura societá, é duopo che la lotta di classe non si limiti ad un semplice combattimento collo scopo di eliminare nemici, ma bisogna che tracci con grandi solchi la via che dovrá seguire l'umanitá avvenire, al fine di consolidare fortemente e per sempre le aspirazioni che animano gli odierni combattenti.

Se é vero che ogni operaio, ogni individuo onesto, ogni studioso, ciascuno nel proprio campo, entro una propria sfera d'azione, é un soldato, un combattente della moderna lotta di classe, non per questo, data l'ignoranza imperante, i pregiudizi innati, l'atavismo conservatore, potrá farsi una idea chiara, concisa di ció che sará quella societá per la quale senza avvedersi lotta, e quali immensi beneficii porterá con sé e per lui l'avvento di quel nuovo stato di cose.

Confusamente egli anela ad un cambiamento della situazione diventata ormai insopportabile per lui, é perció incoscientemente, brutalmente si ribella, quasi spinto da una forza arcana, e soffre e lotta senza saperne realmente il perché.

Spetta a noi, gli anarchici, il portare la lieta novella, spiegare le bellezze della societá futura, la pace, l'amore, la fratellanza, la libertá, l'uomo non piú schiavo dell'uomo, la donna libera di sé stessa, tutti lavoratori, non piú schiavi né padroni, né governi, né ministri, né sanguisughe che succhiano le vene del povero, non piú prostitute, né bimbi abbandonati, ma felicitá, ma benessere, ma lavoro piacevole ovunque e sempre! Spetta a noi aprire questi nuovi orizzonti alle masse, acciocché coloro che soccombono in questa immane lotta abbino almeno la fronte rischiarata dall'aurora lontana, mentre coloro che sopravvivono alle fatiche ed agli stenti possino raddoppiare d'attività, onde raccorciare il tempo che ci divide dal trionfo della giustizia, dell'Anarchia.

CAESAR.

Materialismo e idealismo

Ordinariamente il materialismo e l'idealismo sono considerati come in assoluta contraddizione fra di loro. Il materialismo é presentato quale una dottrina triste, sconsolatrice, disperata, oscura e vuota; buona unicamente per gli ipocondriaci, i misantropi o per gli uomini guidati dalla sola ragione; mentre, al contrario, si dice che l'idealismo tende a soddisfare le necessitá piú elevate del cuore e dello spirito e ad elevare l'uomo, al di lá della imperfezione e del nulla della vita terrestre, dandogli una concezione piú elevata del mondo e della vita.

Tuttoció é cosí poco reale, ché, al contrario, puossi precisamente affermare essere il materialismo scientifico capace di realizzare il piú elevato idealismo della vita. Infatti: quanto piú ci stacchiamo dall'idea di quel mondo esteriore e superiore che chiamasi *al di lá*, tanto piú ci troviamo disposti ad utilizzare tutta la nostra energia per spiegarci il *di quá*, cioé, il mondo in cui viviamo, e sempre piú siamo compresi della necessitá di arrangiare questo mondo e la nostra esistenza il piú utilmente possibile per l'individuo e per la collettivitá. Ed ecco il campo dove l'idealismo, cioé, le tendenze ideali della natura umana poterono svilupparsi; peró questo campo non é situato piú in alto delle stelle, esso sta sotto i nostri piedi e la visione ha dovuto cedere il passo alla realtá.

Si puó quindi affermare che non havvi difensori piú ardenti del progresso, né migliori amici della libertá, né piú entusiasti partigiani dell'universalitá ed uguaglianza dei diritti dell'uomo e del benessere dell'umanitá, come i materialisti ed i liberi-pensatori. La loro credenza, giacché anche i materialisti hanno una credenza, é che l'uomo é migliore di ció che sembra, che puó piú di ció che sa, e che merita essere piú felice di quanto é. Il cielo e l'inferno, questi due spauracchi del dispotismo intellettuale, esistono anche pel materialista, peró li cerca e li trova, non all'infuori dell'uomo, ma nel suo interno; e dimostra che dall'uomo dipende e dalla sua condotta, il trovarli qua, sulla terra stessa.

Le aspirazioni al perfezionamento umano, al miglioramento e alla felicitá terrestre, han fatto dire del materialismo che solo attende ai piaceri e al godimento dei sensi, e che dimentica le necessitá intellettuali le piú elevate e gl'interessi dell'anima, subordinandoli alle inclinazioni puramente animali. Coloro che tali cose affermano confondono evidentemente

e ridicolmente il materialismo scientifico o teorico col materialismo pratico, quello della vita, il quale non é neppure degno d'esser discusso.

Il materialismo della scienza e quello della vita stanno a cento leghe di distanza l'un dall'altro, e solo la malevolenza e la stupidezza possono confonderli. Colui che dedica la sua vita allo studio, il suo interesse personale alla veritá, le sue forze intellettuali al miglioramento della sorte umana; colui il quale non trova soddisfazione nei piaceri sensuali, é superiore sotto tutti gli aspetti a coloro i quali incontrano nel loro idealismo un mezzo per giungere ad alte cariche, ricche prebende e brillanti distinzioni.

Se succedesse che il materialismo si propagasse e fortificasse fra le masse, anche quando queste non disprezzassero i piaceri terrestri, dovrebbesi accogliere con soddisfazione questo risultato, perché allora il piacere, tradotto alla concezione scientifica e materialista, non solo soddisferebbe gli istinti grossolani ed animaleschi, ma nobiliterebbe nello stesso tempo il corpo e lo spirito. Allora ci approssimeremmo tanto piú a quella chiara e salutabile concezione del mondo che tanto dominava nell'antichitá classica e della quale tanto ci allontanó il monachismo e l'ambizione del comando; allora gli innumerevoli mezzi di civilizzazione, cosí poderosi e che l'antichitá ignorava completamente, servirebbero per facilitare, moltiplicare e nobilitare i piaceri umani.

Infine, il materialismo e l'idealismo non sono, come molti credono, a causa di una eccessiva ignoranza, nemici nati; nel fondo non son altro che espressioni diverse di una stessa cosa. Teoricamente il materialismo sorpassa in valore ideale l'antica filosofia dell'idealismo, poiché non si accontenta, come quest'ultima, della dichiarazione semplice di un gran numero di fatti inesplicabili per l'esperienza e della deduzione dell'esistenza di cause soprannaturali ed innate; al contrario, penetra al fondo delle cose e procura scoprirne le piú intime connessioni. Praticamente, é superiore a tutti gli altri sistemi, sia rispetto alle concezioni del mondo di naturalezza idealista ed in quanto ci inspira il mondo ideale, sia in ció che detta, per giungere il piú presto possibile alla sua realizzazione. Non havvi altra filosofia che sia piú intimamente legata alla vita: é la miglior misura per apprezzarne il valore e l'esattezza; é l'influenza che esercita ed eserciterá la maggior forza sulla vita e sull'organismo.

La sua tendenza pratica é cosí semplice, cosí umanitaria, cosí chiara quanto la sua teoria, e tutto il suo programma in quanto si riferisce all'avvenire dell'uomo e dell'umanitá, sta chiuso in sei parole che contengono tutto ció che l'avvenire puó desiderare teoricamente e praticamente. Le sei parole alle quali ci riferiamo sono queste:

Libertá, istruzione e benessere per tutti.

L. B.

La legge-ghigliottina

A quanto pare la borghesia argentina, ha trovato buona sotto tutti i rapporti la ormai famosa, quanto noiosa legge di residenza, poiché, malgrado il chiasso che intorno suo si fa, seguita ad applicarla alle di giá designate vittime, con una insistenza tale che non lascia dubbio sulle sue intenzioni.

In poche parole, la legge di residenza puossi chiamare: «bando di guerra agli anarchici», anzi piú che guerra, sterminio.

Non passa giorno senza che qualche compagno nostro, provi le dolci carezze di questa polizia brutale e dopo una via-crucis di qualche di venga imbarcato in direzione dell'Europa.

E questo stato di cose, come dicevamo, non accenna per nulla a finire.

Non mancarono ciononostante i giornali che predicassero e predichino la crociata contro la legge, sebbene da un punto di vista affatto indifferente per noi. Non mancarono le proteste legali, le influenze, i raggiri e mille altre cose, tutte buone per chi cerca ottenere qualcosa entro l'orbita della legalitá. Che! il general Roca e la maffia governativa in un colla camorra capitalista, son perfettamente convinti che la legge di residenza é sotto ogni rapporto incostituzionale, abusiva, assurda ed anche piú, che viene applicata brutalmenre, barbaramente, senza criterio, senza cognizione di causa, parzialmente, ecc. Ma — esclamano in coro — che colpa abbiamo noi, se coloro che scarabocchiarono quel pezzo di carta detta costituzione non previdero, che sarebbero venuti al mondo degli individui, degli anarchici, colla missione speciale di mettere in pericolo e la sicurezza dello Stato e le nostre saccoccie? Infine, giá tante volte l'abbiamo calpe stata, stracciata quella benedetta carta fondamentale, giá tante volte, per non dir sempre, abbiamo commesso degli abusi, che anche questa puó passare, ed anzi ci meravigliamo che si facciano udire delle proteste quando ognuno dovrebbe essere persuaso, e da molto tempo, che tutto ció che chiamasi legalitá, libertá, ecc., é cosa morta in questo paese, mentre sempre esistettero la frode, l'abuso, la soperchieria, la violenza, la ragione del piú forte! Perché meravigliarsi, perché strillare, perché protestare?

Cosí ragionano i nostri governanti ed hanno perfetta ragione. Alcuni credono che colla apertura della Camera dei deplorati, possa revocarsi la legge in questione. Coloro che tal cosa sperano, o sono degli innocenti o degli imbecilli. Infatti come é possibile che gl'illustrissimi scaldabanchi del parlamento possano rimangiarsi una legge che loro stessi han votato, quando l'alta giurisprudenza, l'unica — secondo le leggi — che dovrebbe veder chiaro nell'interpretazione dei codici e della Costituzione, o se ne lava le mani, o la approva?

Eppoi anche ammesso che venisse discussa e ritirata — il che lo mettiamo in dubbio — si voterebbe una misura eccezionale contro gli anarchici, giá che a loro soli si applica la legge, o si modificherebbe in maniera di poter rendere effettiva l'espulsione totale di quest'ultimi, dal territorio della repubblica.

E allora chi protesterebbe?

I giornaloni che ora sbraitano ai quattro venti l'incostituzionalitá della legge di residenza no, perché le loro attuali proteste, rispondono al pericolo che la legge, tal quale é ora, possa colpire certe classi d'individui coi quali essi hanno serie relazioni d'interessi.

I partiti liberali o democratici? E chi di grazia, li puó trovare nella classica terra del *caudillaje* e della *cuña*?

Il partito socialista?.... Via, bisognerebbe essere cretini per pensarci sú. Innanzi tutto é una parvenza, eppoi — e lo dimostra coi fatti — farà sempre piuttosto la spia al governo troppo convenendogli, che i suoi *cugini* se ne vadino oltre oceano, lasciando cosí libero il campo operaio, per potere con piú libertá addormentarne le masse.

Agli anarchici soli resta quandi l'entrare in lizza. Essi i colpiti, ad essi studiare e mettere in pratica i mezzi migliori di difesa.

E questi non mancheranno, anzi son facili a cercarsi ed applicarsi, perché pochi e semplici.

La lotta legale, buona per le malve parlamentari e l'agitazione anti-immigratoria ed ostile all'Argentina, nulla possono contro la cocciuttaggine e malevolenza dei grandi camorristi argentini, sebbene quest'ultima qualche effetto possa produrre.

A noi non rimane che appellare ai mezzi rivoluzionarii e la violenza, necessaria e provocata in questo caso, deve colpire piú spietatamente laddove il male viene, cioé nelle alte sfere.

É il nostro sangue, la nostra libertà, la nostra dignitá d'uomini che si vuole, che si cerca distruggere, annientare.

Bandirci d'ogni terra, d'ogni luogo, condannarci ad essere in eterno i paria, gli ebrei erranti di questa etá, é quanto dai nostri nemici si cerca. E la paura del crollo della loro iniqua societá, lo spavento della vendetta popolare, li fa terribili contro di noi, spingendo la loro crudeltá fino al punto di gozzovigliare, di bearsi delle nostre miserie, delle nostre sofferenze. Ebbene, noi tanto qui come altrove, pur essendo dotati di un cuore molto sensibile, troppo buono, non dovremo vigliaccamente offrire la guancia sinistra dopo lo schiaffo ricevuto sulla destra, e giacché l'amore agli umili ed alla causa, genera l'odio contro i potenti e l'attuale societá, dobbiamo ribellarci, far pagare a prezzo elevato, la libertá perduta, le sofferenze, le miserie di tutti e di cadauno, usando qual sistema di lotta la vecchia, per quanto sempre nuova tattica: *Occhio per occhio, dente per dente!*

AVVISO

Preghiamo i compagni di inviarci, frequentemente ed il piú dettagliatamente possibile, notizie sul movimento operaio ed anarchico delle loro rispettive localitá, come pure denunciarci tutti gli abusi ed infamie delle quali potessero esser vittime per parte dei borghesi o delle autoritá.

——

Tutti coloro che inviano fondi pel giornale o per altri scopi, possono farlo con boni o vaglia postali a questo solo indirizzo:

Amministratore del periodico L'AVVENIRE *— Buenos Aires.*

Potranno poi indirizzare le lettere alla direzione del giornale.

BREVI CONSIDERAZIONI ISTANTANEE

La carrozza cellulare si fermó davanti una delle tante commissarie delle quali é popolata la cittá.

Io, che non so per quale motivo, da un po' di tempo la stavo seguendo, quasi istintivamente mi fermai con essa.

Molte altre persone, quanto, se non piú di me curiose, si erano agglomerate davanti quella sezione poliziale, al solo scopo, senza dubbio, di vedere quali individui avrebbe albergato quella, punto simpatica, vettura.

Certo, pensavo fra me, saranno i soliti brutti ceffi di ubbriaconi impenitenti, di vecchi ladri di professione o di *cuenteros* inveterati, pei quali il lavoro é come la vista dell'acqua per l'idrofobo, e che non vogliono con un'occupazione onesta cercare quella riabilitazione sociale che tanto orgoglioso e fiero rende l'uomo.

E stavo assorto in quella specie di meditazione, quando un insolito rumore mi fece avvisato che gl'inquilini del cellulare arrivavano. E cosí era difatti.

Quale non fu peró il mio disinganno!

Non era una rappresentanza del sesso forte quella che giungeva, ma sette od otto infelici giovani, che di notte vendono il loro corpo al primo che arrivano ad acciuffare, e che, prese in flagrante dai *custodi* dell'*ordine*, erano state arrestate e condotte in prigione.

Con grande disinvoltura, sorridenti, talune di esse salirono nella carrozza, qualche altra affettando una certa timidezza e compunzione, ed una, l'ultima,—e questa piú delle altre mi cagionó pena — singhiozzando raggiunse le sue compagne.

Non sono un puritano, a ben altre scene disgustose ho assistito, ma non ho neppure un cuore di pietra; i miei occhi si gonfiarono e non so se qualche lagrima bagnó le mie gote.

E fra me pensavo: Ebbene, chi sono quelle infelici? Non sono forse altrettante vittime di questo *delizioso* sistema sociale, che, cullandole prima, accarezzandole poi, finisce collo strapparle dal seno delle loro famiglie e trascinarle lentamente sulla via della completa perdizione?

E quella povera infelice che, a testa bassa, piangente, salí per ultima, non é forse una fresca vittima della stessa attuale societá e che, al certo ignara del suo terribile avvenire, come tutte le altre della sua categoria domani, obliata e reietta, si spegnerá in un lurido sifilicomio, consunta dalla terribile malattia che non perdona?

Deliziosa, ammirevole questa colta e civile societá! Prima costringe la giovane a prostituirsi, e quando questa, non trovando quella forza sufficiente di reazione che potrebbe beneficamente influire su di essa, del suo corpo ne fa un mercato, paternamente la imprigiona e stampa sulla sua fronte il marchio indelebile della reiezione.

E non é una sanguinosa ingiuria — sempre pensavo fra me — quella tale *Liga para la protección de las jovenes*, ultimamente costituitasi in questa capitale e composta della *fine-fleur* bonaerense, quando sono quasi esclusivamente gl'illustri rampolli di quelle bigotte dame che tanto nelle loro case quanto fuori maggiori offese recano alle figlie del lavoratore? Ed il governo non é fors'egli il primo complice di quelle *moralissime* matrone fomentando e proteggendo l'infame commercio di carne umana, che essere abbietti esercitano liberamente all'ombra della famosa Costituzione di Luglio?

Il governo—lo comprendo—non ha il tempo per occuparsi di simili bazzecole: egli ora deve salvare la patria da coloro che vorrebbero distruggerla predicando e propagando quel verbo che ad esso punto garba, ma che pure sará positivismo domani. Egli ora ha l'altissimo compito di perseguitare ed espellere e anarchici ed operai ben pensanti e non deve e né dovrebbe disgustare coloro che *onorano* questo felicissimo paese.

***

La carrozza partí, ed io, ancora sotto l'impressione disgustosa di ció che avevo visto, fatti pochi passi mi cacciai nel caffé da me frequentato, per passare una mezz'ora a leggicchiare qualcosa.

Ed al grande tavolo rotondo situato nel centro del negozio vidi seduti i soliti *viveurs*, menanti vita agiata e tranquilla col prodotto del furto che settimanalmente perpetrano a danno del povero cretino operaio che si lascia abbindolare dalla loro perfida *réclame* e solleticare dalla speranza di intascare un bel gruzzolo, comprando loro biglietti di *sport* delle corse di cavalli.

Sicuro: questi *benemeriti* signori possono liberamente ed impunemente rubare all'operaio il frutto del suo lavoro, senza che le vigili e pudiche autoritá possano impedirlo, giacché le leggi di questo paese ammettono, incoraggiano e difendono tanto la prostituzione ed i *caftens*, quanto il furto su larga scala.

Procurate di non essere onesti e di pensarla come i seguaci del Loyola e sarete protetti e beneficati; se poi vorrete comportarvi da buoni cittadini ed avere un'idea come il cuore la suggerisce, allora sarete perseguitati, vessati ed imbarcati su un «Maria Cristina» qualunque e gettati nelle braccia di non meno feroci tiranni.

Giacché, lo ripeto, sotto il *morale* ed *onesto* governo di S. E. Roca, l'Argentina non potrá che continuamente prosperare; e se é vero ció che da qualche giorno si va sussurrando, quanto prima in Buenos Aires avremo due importanti congressi: quello dei mercanti di carne umana e l'altro dei ladri in guanti gialli.

Tanto all'uno come all'altro il governo si farà un dovere di mandare un suo rappresentante e di fornire ai signori congressisti tutti quei dati di cui potessero abbisognare.

Non crediate, amici che mi leggete, che in quanto fin qui son venuto esponendo vi sia dell'esagerazione, ché anzi é qualcosa ancor meno della veritá. Purtroppo questo giovane, generoso, fertile e ricco paese potrebbe aspirare ad uno splendido avvenire, se il popolo argentino

sapesse farla finita una buona volta con quella pleiade di parassiti e ladri, che sotto il titolo di governanti, lo tengono avvinto al carro dello sfruttamento e dell'ignominia.

O. N.

NOTE A SBALZI

Il compagno Ettore Mattei — che rimase detenuto dal 25 novembre al 20 dicembre 1902 e quindi forzato ad allontanarsi dal territorio argentino durante il rimanente tempo dello stato d'assedio — avendo l'11 del corrente reclamato i libri che gli erano stati rubati al suo domicilio, dagli agenti di polizia, la mattina del suo arresto, si vide il 23 scorso restituire soltanto due vecchi elenchi d'abbonati all'antico periodico *La Rivolta* di Parigi e qualche lettera appartenente ad alcun deportato.

Vedendo che gli impiegati del Dipartamento non sanno quel che si fanno, si presentó qualche giorno fa, al capo Beazley domandando spiegazioni e reclamando nuovamente la devoluzione dei suoi libri. Al che il capo rispose semplicemente quanto arrogantemente: *No quiero!*

Ed il Mattei: Ma son libri che si vendono in tutte le librerie e... Nuova risposta: *No quiero!* e nuova replica del Mattei, con uguale risultato: *No quiero!*

Dopodiché avendo il compagno nostro manifestato che avrebbe ricorso ai giudici, il bravo *noquiero* rispose: Y *á mí qué? Haga Vd. lo que le da la gana!*

Son necessari i commenti? quando fossero con un bastone?!...

—

A proposito di voci corse sulla condotta del compagno Testa, diversi compagni ci pregano facciam constare che tali dicerie non hanno alcun fondamento, non avendo la collettivitá anarchica a lagnarsi per nulla della condotta fin quí osservata dal compagno in questione.

Cogliamo intanto l'occasione per consigliare i compagni a non dar piú credito ai molti *si dice*, quando questi non vengono confermati e documentati da fatti irrefutabili.

—

Un mezzo abbastanza buono per far della propaganda anti-immigratoria e promuovere una seria agitazione in Europa contro la legge ghigliottina degli stranieri, é quello adottato da un compagno nostro della Capitale. In questi giorni egli scrisse una infinitá di lettere alla sua famiglia, ai parenti, agli amici di oltre oceano, dipingendo ne' suoi colori reali la situazione degli operai in queste terre e dando ragguagli sul modo che quaggiú viene interpretata la libertá di pensiero e d'azione, e come dalla cosidetta giustizia vengano applicate certe leggi.

Invitó poi le sue conoscenze a fare altrettanto e noi che troviamo buona l'iniziativa, la raccomandiamo ai compagni tutti. Siamo convinti che in poco tempo migliaia di lettere passerebbero l'oceano per portare — meglio di qualsiasi manifesto — in Europa, la veritá sulla situazione triste di queste spiaggie, cosí poco conosciute e quindi erroneamente giudicate dagli illusi del vecchio mondo.

—

Consigliamo, quel compagno che lavora nel F. C. O. e che ci scrive circa gli abusi e vigliaccherie che, a giorno commette un *capataz* — elevato a questo grado per essere un *krumiro* dell'ultimo sciopero — contro gli operai a lui sottoposti, a volersi armare d'un buon bastone col quale potrebbe facilmente scuotergli la polvere che in abbondanza si alberga sulla sua schiena di fannullone. Non c'é altro mezzo per convincerlo della sua furfanteria.

—

Sembra che la polizia della Plata e dintorni, non sia migliore di quella della Capitale.

Infatti all'Ensenada si fa in quattro per sapere l'indirizzo dei compagni, la corrispondenza che ricevono e tante altre cose, collo scopo evidente di far man bassa sui giornali e su ogni classe di comunicazioni postali o telegrafiche che lor siano rimesse.

Non ci meraviglia questo procedere; i compagni peró prenderanno provvedimenti tali da far rimanere con un pugno di mosche in mano, questi moderni ladri in divisa.

—

Avvertiamo coloro che hanno inviato un pacco postale (*encomienda*) all'indirizzo del compagno Edmondo Seguela di Chivilcoy, che posson passare a ritirarlo alla stazione *Once de Septiembre* in Buenos Aires, ove è stato rimandato, per essere il compagno suddetto stato espulso dal territorio argentino, in base sempre alla solita legge garrotta.

—

Mentre alcuni compagni si fanno in quattro, per acquistare il tempo perso, con una propaganda continua e tenace, causa meraviglia e dispiacere nello stesso tempo, la condotta dei componenti la commissione della Societá Operaia di Campana, i quali anziché andar a gara cogli altri attivi e volenterosi, se ne stanno colle mani alla cintola in una perplessitá vergognosa che raggiunge quasi i limiti del letargo.

A che si deve tutto ció? Animo compagni! Non é tempo questo di dormire, bensí di agitarsi.

Che non abbia a dirsi di voi che siete dei rivoluzionarii da burla e che vi lasciate abbattere alla prima raffica! Coraggio perdio! e alla riscossa!

—

I compagni di Santa Fé decisamente non dormono. Si é formato in questi giorni una Societá di Resistenza che prese il nome di *Operai Uniti di Santa Fè*.

Il primo atto fu quello di ricordarsi dei compagni colpiti dalla reazione ed allo scopo stanziarono la somma di *cinquanta pezzi* che c'inviarono, allo scopo di ripartirla fra le famiglie bisognose dei compagni espulsi. E cosí faremo. Intanto nel mentre ringraziamo quei buoni operai, li incitiamo a mantenersi uniti nella via che si son tracciati e che li condurrá infallibilmente a belle vittorie. Ne piglino esempio i compagni tutti!

Un' altra vittima

Questa volta il colpo toccó al carissimo compagno nostro Janin, segretario della Societá Operai del Porto, per la quale da tanto tempo veniva sacrificandosi.

Uscendo, domenica scorsa, da un'assemblea che detta Societá aveva tenuto nel locale dei Pompieri Volontari, in via Brandzen, si vide assalito dagli sgherri di Beazley che lo trassero in arresto.

Come era a prevedersi, dopo esser stato respinto il solito, quanto inutile ricorso di *habeas-corpus*, il compagno nostro fu espulso dal territorio argentino ed obbligato a portarsi a Montevideo, per dargli tempo — non é forse un'ironia? — di arrangiare i suoi interessi in questa repubblica.

Comunque sia, é un'altra vittima che pesa sulla coscienza di Roca ed affini e della quale, come delle altre, dovranno qualche giorno darne conto al popolo.

Il nostro saluto di solidarietá al bravo Janin.

CONSIDERAZIONI...

Agli operai appartenenti alle Società di Resistenza

É inutile negarlo: le organizzazioni operaie della repubblica Argentina attraversano in questo momento una crisi terribile, che puó, se non si provvede a tempo, mettere a serio repentaglio la loro esistenza. Sbaragliate nell'ultimo movimento scioperario, private poi di quegli elementi che contribuivano a sostenerle, in balía ora di due correnti, che tendono, l'una a gettarle su un falso cammino, l'altra a distruggerle, le Societá di resistenza si trovano in preda a convulsioni atroci che le agitano internamente, mentre al di fuori son costrette a sostenere una guerra titanica, superiore forse alle loro forze.

É duopo quindi analizzare i mali che affliggono le corporazioni in questo momento, ed additare in seguito i rimedii, perché l'immenso lavorío di propaganda compiuto negli anni passati, non abbia a rimaner sterile. Ed é ció che procureremo di fare ora brevemente.

***

Chi furono gli iniziatori e fondatori delle prime societá operaie di resistenza nell'Argentina? Chi diede vita al movimento operaio in queste regioni, lanciandolo sul terreno della resistenza alle imposizioni padronali?

Gli anarchici.

I socialisti legalitari vennero poi, molto tempo dopo, e, approfittando di qualche divergenza sorta per quistione di tattica fra le diverse aggruppazioni anarchiche, fecero qualche satellite e fondarono il loro partito, al quale attrassero qualche tisicuccia societá di resistenza.

Tanto i primi come i secondi spiegavano l'organizzazione alle masse operaie sebbene con fini opposti; e cioé, mentre gli anarchici cercavano di trar profitto piú che fosse possibile dall'energia rivoluzionaria dei lavoratori, per gettarli contro i padroni, i socialisti cercavano sviarli e infiacchirli, per fare delle Societá di resistenza tanti centri elettorali, adattabili ai loro ambiziosi disegni.

La propaganda degli anarchici, che spogli del loro colore politico, fra le masse operaie si tenevano sul terreno della lotta economica, diede buoni risultati ed i lavoratori della repubblica si dettero ben presto conto di ció che valevano le panacee legislative e formarono le loro Societá di resistenza, spoglie di qualsiasi carattere politico o religioso.

Progredendo e moltiplicandosi, le Societá, mercé, sempre, l'opera attiva di buonissimi compagni nostri, formarono come era naturale, la loro confederazione, dalla quale si staccarono (non senz'onta) i socialisti, all'epoca del secondo Congresso, e ció perché non avevano potuto con un colpo di mano attirare dalla loro o per meglio dire impadronirsi della giá forte Federazione Operaia. La guerra che ne seguí fu spietata per parte dei falsi apostoli della redenzione operaia. Non tardarono a formare un sedicente Comitato di Propaganda Corporativa, specie di noveila Federazione, della quale formavan parte Societá che solo esistevano di nome, mentre i suoi membri erano (toltine i dottoroni) gli stessi del Comitato superiore socialista.

Malgrado ció la Federazione continuava senza far troppo caso alle ingiurie e calunnie dei socialisti suoi nemici.

E si arrivó di questo passo alla prima grande manifestazione di resistenza: cioé allo sciopero generale.

Checché ne dicano i socialisti, lo sciopero generale fu un bell'atto di solidarietá operaia, di cui dettero prova le corporazioni federate, mentre se fracassó lo si deve, oltre alle repressioni governative, all'opera gesuitica dei socialisti stessi, i quali — non possono negarlo — si fecero in quattro per farlo abortire, incitando gli operai a ritornare al lavoro o cercando impedire a che si astenessero.

Lo stato d'assedio e la legge di residenza furono due colpi mortali dati alle Societá di resistenza. Il primo contribuí alla paralizzazione durante un mese e mezzo dei lavori di propaganda, mentre la seconda colpiva le corporazioni federate negli individui piú attivi e piú intelligenti, disgraziatamente essendo, nella loro maggior parte, stranieri. I borghesi intanto cercavano con tutti i mezzi di danneggiare le dette Societá, fondandone altre dove l'operaio non é se non lo schiavo della volontá padronale, e incitando il governo a colpire spietatamente i propagandisti, cioé l'anima delle Societá stesse. I socialisti intanto, godendo sfacciatamente dell'impunitá loro accordata dal governo, continuavano a spargere, con dei cumuli di menzogne, il malumore tra le classi operaie, mentre d'altra parte facevano la spia per sbarazzarsi, alla pari dei borghesi, dei loro nemici: gli anarchici.

Fini lo stato d'assedio e con esso la repressione brutale: peró la reazione continuó e nuovi anarchici, dei migliori fra i propagandisti appartenenti alle Societa di resistenza, sono espulsi, mentre borghesi, socialisti e sbirri datisi la mano continuano, a volte per conto proprio, a volte a beneficio comune, la gazzarra cominciata e che sperano continuare fino allo sterminio del loro continuo spauracchio: la Federazione Operaia.

Se gli appartenenti alla Federazione fossero tutti anarchici la reazione non farebbe granché, e le lancie socialiste si spezzerebbero facilmente contro una barriera intaccabile.

Peró le migliaie di operai federati sono tuttavia nuovi nelle lotte per l'emancipazione proletaria, e togliendo loro, come ora si sta facendo dal governo, quei tali che li educavano, li istruivano, si trovano perplessi ed indecisi sul da farsi.

In questo sta la crisi. Ora la decimazione degli anarchici continua per parte del governo; i borghesi mostrano agli operai lo zuccherino delle loro societá ed i socialisti, come al solito, seguitano ad aiutarli facendo la spia e spargendo con calunnie inventate ad arte, la zizzania ed il malumore nel seno delle societá di resistenza.

Questa é la pura veritá sulla situazione attuale delle corporazioni operaie dell'Argentina e se ci siamo spiegati chiaramente e perché mettendo a nudo il male, riesce piú facile escogitare i rimedii per curarlo.

—

Vediamo quindi, quali sono i mezzi, per riparare il piú presto possibile a questo stato di cose.

Non fa bisogno di dilungarsi molto. Bisogna innanzi tutto impedire che il governo, continui la sua opera di espulsione degli anarchici, che, come unici veri e disinteressati amici delle classi lavoratrici, formano, in questo paese ed in ogni dove, l'avanguardia del movimento operaio.

Una forte agitazione, concordi anche le corporazioni europee, ci pare sarebbe sufficiente per imporre al governo argentino, la revoca della legge di residenza.

Bisogna poi impedire che operai soci di corporazioni di resistenza, si lascino adescare dalle effimere promesse dei capitalisti entrando a far parte delle societá-negriere.

Un attiva propaganda in proposito, che convinca gli operai dei pericoli ai quali vanno incontro, lasciandosi cadere in simili trabocchetti, farà senza dubbio abortire i piani tenebrosi della borghesia.—

Bisogna infine e con tutti i mezzi possibili impedire che i socialisti, i giuda del popolo, continuino la loro infame e falsa propaganda, dimostrando come essi vogliano aproffittare del momento eccezionale, per farsi una base solida coi lavoratori, onde giungere ai loro ambiziosi fini; e smascherarli in ogni dove e sempre, additandoli al popolo quali gesuiti e spie.

Noi come anarchici non ci stancheremo dal ripetere peró, che sia nell'uno come negli altri casi, contro tanti nemici che, colla violenza, colla politica o colla frode, cercano schiacciare il proletariato militante, l'unica difesa é la rivolta, non pacifica, ma violenta.

Che se poi, questa non fosse possibile, se le societá, data la decimazione dei loro migliori elementi non potessero spiegare la massima resistenza contro l'incalzare della triade nemica (governo, borghesia e socialisti), e se infine la Federazione operaia, in un colle societá che la compongono, dovesse cessare dal funzionare (il che sarebbe sicuramente per poco tempo), un pensiero ci consolerebbe ancora, e cioé che né l'una, né l'altra, né gli ultimi guadagnerebbero qualche

cosa, perché in primo luogo gli anarchici rimarrebbero sempre e abbastanza numerosi, e gli operai si sbanderebbero é ben vero, peró non entrerebbero a far parte delle societá *usum* padroni, ne farebbero caso in alcun modo alle panzane dei socialisti.

Noi siamo sicuri della propaganda fatta: il tempo ci dará ragione. Se ci siamo soffermati su questo argomento fú col solo scopo di incitare i buoni operai a non perdersi d'animo ed a lottare incessantemente affinché non si perda quanto fin ora é stato fatto.

SOCIALERIE

Nel penultimo numero de *La Vanguardia* un socialardo di Montevideo, appartenente al famoso partito dei *nove* (nove soci, nove candidati, nove voti, nove... ecc.), scrive che l'amico Ristori ed anche il Basterra, furono quasi quasi fatti a pezzi nel Centro Internazionale, dalla sua potentissima logica e dalle argomentazioni fulminee, delle quali si sarebbe valso,—lui, il socialistoide! — per combatterli.

Non farem caso alle menzogne di detto signore, che *La Vanguardia*, quale maestra nell'arte del mentire, benignamente accoglie nelle sue colonne. Solo ci teniamo a far sapere che il detto microcefalo e gli altri *otto* suoi amici (tutto il partito socialista uruguayo assistette quella sera alla controversia) se ne scapparono come tanti pulcini bagnati, non per paura di qualche cazzotto (ché, troppo leali sono i compagni nostri per approfittare—come é costume fra i socialisti—di fare i gradassi con un esiguo numero di avversari) ma bensí per la convinzione formatasi di dover arrossire di fronte alle dichiarazioni ed agli *appunti* fatti in quella sera da Basterra e Ristori al Partito Socialista.

Le cose a loro posto e... basta.

—

Ma dal momento che ci siamo colla *Vanguardia*, vogliamo rilevare anche quel po' po' di porcheria contenuta nella lettera di quel caro Cuneo, uno dei salvatori—a sentirlo *lui*—non della patria, ma delle sorti degli operai argentini.

Figuratevi! Gli anarchici invece di addormentare gli operai, nel seno della Federazione Operaia, hanno fatto della buona propaganda rivoluzionaria, quindi —lo dice *lui!*— hanno tradito i lavoratori, e perció *lui*, che fino al giorno d'oggi (dalla chiesuola di via Messico) ha lottato e difeso quell'istituzione, se ne stacca rabbrividito non volendo lordarsi (eh! caro Cuneo, l'avete giá abbastanza sporca!) la coscienza, facendosi in certo modo responsabile di simile procedere. *Passa* quindi al pseudo Comitato di Propaganda Gremiale e cessa di appartenere anche alla Societá *della quale faceva parte* per esser questa aderita alla Federazione.

Ora, il dire al Cuneo sulla faccia: Menti! é poca cosa, poiché noi sappiamo da buona fonte che dal primo Congresso nulla fece per la Federazione, della quale faceva parte come socio di una Societá (meccanici) aderita e come membro della Commissione Amministrativa, la quale gli aveva affidato la redazione del periodico *La Organizaciòn Obrera*. Diciamo nulla fece, perché non si puó chiamar lavorare, per una istituzione come *lui* pomposamente dice, lo scrivere *un articolo e mezzo*, parlare *due o tre volte* in assemblee (anzi una volta fece il Giuda) eppoi... non farsi piú vivo fino al giorno d'oggi per mentire sfacciatamente. Ma non basta.

Il... Cuneo dice di uscire dalla Societá meccanici, mentre risulta dai registri di questa che giá da diverso tempo ha cessato di farne parte per non aver piú pagato le quote e per non essersi mai presentato alle assemblee.

Sicuramente, dopo di ció, e con ragione puó dire, asciugandosi il sudore: Ho diritto ad un po' di riposo anch'io; troppo ho lavorato per la Federazione Operaia, e quasi quasi meriterei una pensione!...

DAL CARCERE

Riceviamo e pubblichiamo con grande soddisfazione queste linee che c'invia l'impareggiabile compagno nostro, Francesco Berri, vittima, come ognuno sa, dell'ignorante brutalitá di questi giudici-ciuchi, gloria e vanto di questa gran Repubblica.

Dalla Penitenziaria Nazionale.
Gennaio 1906.

Cari compagni:

Nessuno credo, dimenticherá che da *sei mesi* mi trovo insieme ad altre vittime, rinchiuso in questo *delizioso recinto*, zimbello di una odiosa commedia che i giudici rappresentano, a nostro riguardo, agli occhi del pubblico.

Ognuno sa di quali infami ingiustizie fui oggetto, per parte della sbirraglia argentina, la quale dopo avermi tenuto per diverso tempo in una lunga semi-incomunicazione, mi trasladó a questo stabilimento, raccomandandomi quale individuo pericolosissimo.

Ma se queste cose giá si sanno, non sará certo giunto alla conoscenza di tutti, la persecuzione infame fatta alla mia famiglia e lo svaligiamento perpetrato a mio danno ed in casa mia, dagli sbirri di Beazley, appena decretatosi lo stato d'assedio.

Entrati la mattina, come tante belve, nella stanza, che mi serviva d'abitazione, senza por mente alle grida della mia compagna e de' miei bimbi, cominciarono il saccheggio, facendo tavola rasa di quanto lor cadeva fra le mani, spezzando, rompendo, rivoltando, rubandomi infine tutti i libri, quadri, opuscoli, riviste, collezioni di giornali, carte, lettere di famiglia ecc., ecc., lasciando in una parola la stanza completamente vuota.

Figuratevi lo spavento della mia famigliola e lo stato d'animo mio, dovendo, per forza ingoiarmi la rabbia, chiuso quale una fiera tra quattro pareti! Infine, non mi fa meraviglia ed io non mi lascieró abbattere da questi colpi, sicuro como sono, che tutta questa reazione non fará che accelerare il trionfo della nostra causa, per la quale spero presto di poter venire, e come prima, a combattere al vostro fianco.

Godo intanto della riapparizione del battagliero *Avvenire* al quale auguro una lunga vita, in barba a' suoi nemici, che sono gli stessi di tutti gli oppressi.

Ed ora, prima di chiudere, voglio darvi notizia di un fatterello, che sebbene di poca importanza, dimostra quanto lo spirito di solidarietá, sia vivo anche fra le fredde pareti dei carcere, mentre d'altro lato non mancano mai e dappertutto, i soliti individui di *lana larga*, eterni traditori delle aspirazioni degli operai coscienti.

Dopo i primi mesi di prigionia ci si offerse di lavorare nella panatteria del carcere, proposizione che noi accettammo volentieri, perché si gode, con questo mezzo, un po' meno di tirannia ed un po' piú di cibo. Nel laboratorio trovammo altri fornai, dei quali alcuni imprigionati a causa dello sciopero

Giá da un po' di tempo si lavorava tranquilli, quand'ecco che gli aguzzini che ci fanno la guardia, commettono un'arbitrarietá scacciando ingiustamente uno dei nostri compagni. Noi pensammo protestare ed infatti mandammo una comunicazione all'*alcaide* reclamando la riammissione nella panatteria del compagno nostro. Essendo peró stata respinta la nota, deliberammo di scioperare, ed infatti tutti in sulle prime, abbandonammo il lavoro.

Eravamo 12 gli scioperanti e si sarebbe vinto, se tre o quattro *carneros* (non mancano mai ed in tutte le parti, questi incoscienti) si lasciarono intimorire e furono al lavoro, insieme ad altri detenuti, che non sono del mestiere, e cosí provvidero il pane, sebbene in pessime condizioni.

In quanto a noi ed altri amici fummo rinchiusi, per punizione, in una cella. Sembra impossibile che non si possa guadagnare uno sciopero.... nemmeno in carcere!

Salute ed avanti sempre!

Vostro e della R. S.

Francesco Berri

Pubblicazione importante

Editato dalla biblioteca della Rivista «El Sol», vedrá oggi la luce un bel volume di novelle, tradotte al castigliano, dell'eminente scrittore e compagno nostro Ottavio Mirbeau, che ha per titolo:

CUENTOS DE LA CHOZA

Ci spiace non poterci dilungare di molto sulle qualitá eccellenti di questo libro, che non dovrá mancare di figurare nelle biblioteche degli studiosi e dei compagni nostri; ci limiteremo a darne il sommario:

Mi choza — La muerte del tio Duqué — La tristeza de Maese Pitaut — La confesión de Gibory — La muerte del perro — ¡Holá! tio Nicolás! — Agronomía — Antes del entierro — El pájaro sagrado — El niño — El hombre del granero — Historia de mi lámpara — Tristezas de otoño.

Il tutto in un bel volume di 182 pagine su carta di lusso con 12 illustrazioni di Redaelli in cromolitografia, al prezzo di 0.40 cts.

Dirigersi alla direzione di «El Sol», casilla Correo 11, o alle redazioni dei nostri giornali e domandarlo in tutte le librerie e kioschi.

ASSEMBLEA

Domani, domenica 8, alle ore 2 pom. nel locale sociale, Victoria 2475, avrá luogo una assemblea straordinaria della Societá «Arti Grafiche» allo scopo di trattare affari di capitale interesse per la corporazione.

Si prega la puntuale assistenza da parte dei soci.

PICCOLA POSTA

Capital—«El Rebelde» — Recibiste carta? Contesta pronto. Salud y.... fuerza.

Idem—Un libertario—Come vedete citiamo il caso.

Idem — A. D. M. — É una bella idea che approviamo. La raccomanderemo ai compagni

Barracas al Norte — A. B.—Inviamo periodico.

Campana — F. O. — Ricevuto. Grazie. Come vedi ne parliamo.

Chivilcoy — I. E. — Pubblichiamo avviso. Invieremo giornali. Mandate qualchecosa. Saluti al C. U. O.

Quilmes — Ricevuto. Grazie. Inviamo periodici ai nuovi abbonati.

Venado Tuerto — A. S — Ricevuto, faremo riparto. Vi ringraziamo delle buone intenzioni a nostro riguardo e pegli auguri ed incoraggiamenti che ci fate. State pur certi che faremo tutto ció che potremo ed anche piú se é possibile.

Ci informeremo per la questione degli opuscoli e vi saprem dire qualche cosa in seguito. Saluti.

Concepción de Tucuman — Riceverete lettera. Il primo numero completamente esaurito.

La Plata — J S. — Ricevuto lettera.

Ensenada — L. J. — Ne facciamo appunto. Pel rimanente sta bene e provvederemo. Invieremo lettera. Ricevuto da V. M. 5 pezzi Grazie.

Tolosa — G. C. — Terremo conto dell'avviso. Salute.

Idem — A. D. P. — Ricambiamo auguri. Spediremo periodici.

Bahia Blanca — F. G. — Bene, molto bene. Riceverai lettera. Numeri usciti affatto esauriti. Non abbiamo gli esemplari che chiedi. Invieremo periodici. Salute e propagarda.

Puerto Militar — C. G. — Ricevuto. Salute.

Est. Ing. White — V. C. — Ricevuto, grazie.

Santa Fé — B. N. — Ricevuto, grazie. Come vedete pubblichiamo. Salute.

Idem — J. P. — Ricevuto, grazie. C'incaricheremo del riparto. Mandate corrispondenze. Salute.

Montevideo — Borghesaccio — Sei morto? E gli altri dormono?

Col prossimo numero cambieremo definitivamente l'indirizzo del nostro periodico, fino ad oggi poco stabile, a causa degli attacchi furfanteschi che il fisco si degnava dirigere alla nostra corrispondenza.

Sottoscrizione Volontaria

a favore di questo periodico

Capitale—Vendita kioschi	12.80
(Paste) J G 20.00, Luce 2.00, I O 20, A B 15 Totale	22.35
(Girolamo) P L P 10, R V 10, R M 20, P G 30, M N 20 Totale	0.90
(Carpintieri) T M 1.50, V G 2.00, N B 1.00 F P 1.00, R S 50, A C 50 Totale	6.50
(Studente) U Z 20, U P 20, P R 20, N N 15, L M 25 Totale	1.00
Barracas N.—M N (abbonato) 1.00 Tot.	1.00
Capitale (P. Rossi) P R 2.00, R 50, P 30 Totale	2.80
Gruppo «Defensores de Nuevas Ideas» (Ricciotti e Sfondrini) P 0.7, U R 0.5, C a A 0.11, P C 0.5, U F 10, N M C 15, G G 30, A R 10, A C 35, A G V 20, E S 20, A C 10, P L I 10, I R 30, P G 20, I C 20, I B 20, C P 15, Tot.	1.93
(Galliano) P 10, C 20, A S M F A 20, A F 20, L A 10, G C 20, R 0.5, N N 20, A Z 50, I B 20, C S 50, C B 1.30 Totale	3.25
Lista N. 1 (Bonadiez) J R 20, V B 20, F B 20, G M 20, F M 40, J de M 40, V D 20, U B 20, E S 30, G S 20, P B 1.50 Totale	4.00
Lista N. 8 (Tesei) D T 50, Cinque N N 1.30, Z 30, L M 20, I A S 30. Totale	2.60
Lista N. 18 (Pfedfed) P 1.00, C A 50, C A 50 Totale	2.00
Liste Nri. 4, 87, 316 (Galliano) V E 20, R P 20, U B 20, R 10, P 50, U D P 10, U C 10, S 10, U C 10, T 10, Fra Anconitani 30, L 10, U 40, K 20, Q 20, U 10, U L 30, P A 20, I P 20, C P 20, G 20, L 10, N N 10, F S 40, D P 20, G A 20, G Z 20, P Z P G 35. Totale	5.75
Lista N. 66 - Gruppo «Verità» - L B 20, M 30, J D 20, C B 10, J P 10, L C 10, C V 10, S P 20, I E S 20, I Y O 10, L T 20, D G 20, I G 20 Totale	2.20
Lista N. 221 (Fueyo) I A 20, C C G B 0.5, N N 10, D C 35, U C 1.00, D J 20, S 10 Totale	2.00
Lista N 228 - R G y R B 30, M G 10, M G 20, G B 10, M B 20, R G 0.5, A B 20, A G 10 Totale	1.25
Lista N. 174 (Torrile) A M 20, R V 50, P S 20, I F 20, P L 50, R 20, P S 20, V G 50 Totale	2.50
Lista N. 224 (Barracas N.) P D 25, G 1.00, D F 20, P 40, Raccolti nell'almacen 80, D A 50, L 30, N 20, C S P 50, U 50, U F 50, A N 20, A A 10. Totale	5.40
Lista N. 225 (Fueyo) E A 20, C E 20, P M 30, B G 30, C D V 10, J M 10. Totale	1.20
Lista N. 245 - C de C 20, P 50, J C 10, V F 1.00. Totale	1.80
Lista N. 289 - E M 30, M D 30. Tot.	0.60
Lista N. 325 (Senza Patria) - J C 50, P S 20, R 10, M 2.00, A B 1.00, P S 20. Totale	4.00
Dall'Ensenada V M 5. Totale	5.00
Da Adrogué (Abbonati) J C 1.00, L C 1.00, N R 1.00, C S 1.00, L S 1.00. Tot.	5.00
Idem - C S 40 Totale	0.40
Da Gonzales Chaves (F. C. S.) G G	0.50
Da Arrecifes (Liste sequestrate al Correo)	6.75
Da Quilmes (Abbonati) F P 1.00, N F 1.00, P S 1.00 Totale	3.00
Da Campana - V A 50, O 20, B L 1.00, B C 50, B E 40, U G 20, M S 1.00, C M 1.00, E M 50, G L 40, S M 80, R V 20, S G 20, M M 20, N N 20, L V 20 Totale	8.00
Da Est. Ing. White (Celestano) F L B 20, N N 20, U 10, N N 10, C B 1.00, L M 50, A 50, M B 50, A F 50, C 50, E S 50, A R 50, T M 30, A B 50, E D 1.00, P F 50, I L 1.00, C F 1.00, A A 20, A P 50, L D 20. Totale	10.10
Meno 0.10 di spese postali restano	10.00
Da Santa Fé - Lista N. 47 (Centro di S. S.) F B 10, I B 10, C 10, I F 10, F E 10, U C D O 10, R G 20, F Q 10, D T 50, E 20, U P 20, F 10, Sobrante Telegrama 35, B G 30, I P 10, B G 20, I D 20, F F 10, Centro O. di S. S. 2.85 Totale	6.00
Da Venato Tuerto — Lista N. 159 — A S 50, A S 2.00, I A 2.00, E A 50, A R 5.00, I C 2.00, P R 1.00, E P D R 1.00, U D D L 20, U B 25, U S L 10, I M 50, E P 2.00, L 1.00. Totale	18.05
Divisi: «Rebelde» 4.00, «Protesta Humana» 7.00 e «L'Avvenire»	7.00
Da Montevideo (Liste sequestrate) $ oro 3.00 (?) in moneda argentina	6.90
Dalle liste pubblicate bisogna levare $ 2.50 a beneficio della «Protesta Humana»	

ENTRATA:

Totale Generale pesos 144.88

USCITA:

Spese di stampa Numeri 4 e 5	$	75.—
Spese di spedizione dei due numeri	»	24.—
Spese varie d'amministrazione	»	5.—
Stampa di 2.000 liste di sottoscrizione	»	9.50
Redazione (due numeri)	»	20.—
Deficit anteriore	»	27.56
Totale	$	161.06
Deficit del presente numero	$	16.18